

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

599° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 1986

INDICE**Commissioni permanenti**

6 ^a - Finanze e tesoro	Pag.	3
9 ^a - Agricoltura	»	10
10 ^a - Industria	»	12

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 1986

266^a Seduta

Presidenza del Presidente
VENANZETTI

Intervengono il ministro delle finanze Visentini e il sottosegretario di Stato per il tesoro Fracanzani.

La seduta inizia alle ore 9,40.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1986, n. 556, concernente modifiche al regime delle esenzioni dalle imposte sul reddito degli interessi e altri proventi delle obbligazioni e dei titoli di cui all'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601 » (2002), approvato dalla Camera dei deputati (Esame e rinvio)

Il relatore Ruffino riferisce sul provvedimento, osservando anzitutto che le preoccupazioni, le incertezze, le critiche che erano state manifestate sul decreto-legge (particolarmente per l'eventualità che la rottura di certi privilegi avesse effetti negativi sulla raccolta del risparmio) si sono dimostrate infondate, alla prova dei fatti, mentre possono essere registrati, ormai, larghi consensi.

Il relatore osserva quindi che il provvedimento si inserisce nella manovra di politica fiscale che il Governo sta portando avanti da tempo e tuttavia, proprio sotto questo aspetto, deve essere rilevato che il carico fiscale sta divenendo insopportabile per moltissime categorie di cittadini, tanto da far guardare con simpatia alla « riforma Reagan » che ha ridotto la progressività dell'imposizione sul reddito.

Sotto questo aspetto, il senatore Ruffino deve dare atto al Ministro delle finanze della sostanziale revisione delle aliquote IRPEF, anche se vi è ancora molta strada da percorrere in quella direzione.

Dopo aver illustrato le particolarità del decreto-legge e delle modifiche ad esso recate all'altro ramo del Parlamento, il relatore conclude invitando ad approvare nel testo pervenuto dalla Camera un provvedimento che era stato già chiesto dal Parlamento con diversi ordini del giorno, che non ha inciso negativamente sulla gestione del debito pubblico (le ultime emissioni hanno avuto esito favorevole) e che servirà forse anche a contenere il disavanzo pubblico, sebbene ciò debba essere perseguito, in generale, non già con un maggiore prelievo fiscale bensì riducendo la spesa pubblica.

Segue il dibattito.

Il senatore Pollastrelli dichiara che il provvedimento del Governo viene a porre rimedio alla situazione di ingiustizia fiscale costituita dagli enormi redditi che potevano essere ricavati impiegando il denaro senza nessun rischio nei titoli del debito pubblico. Questa innovazione tuttavia — prosegue l'oratore — non incide sulla posizione fiscale di favore per i redditi di capitale rispetto ai redditi di lavoro dipendente, di lavoro autonomo e di impresa. Si tratta pertanto solo di un primo passo verso una maggiore equità, che è stato reso possibile dalle pressioni esercitate ormai da diversi anni da parte comunista e della sinistra indipendente sul Governo e sulla maggioranza. Anche nell'ambito della stessa tassazione dei redditi di capitale è possibile ora — ad avviso del senatore Pollastrelli — ricondurre le aliquote ad uniformità, essendo caduto l'ostacolo di tipo psicologico che era costituito dal privilegio fiscale goduto dal Tesoro.

Dopo aver fatto riferimento alle proposte di legge provenienti dalla sua parte politica,

dirette sostanzialmente ad introdurre la uniformità di tassazione anzidetta (proposte dalle quali vengono ora ricavati emendamenti dei quali egli annuncia la presentazione), il senatore Pollastrelli osserva che sussiste tuttora un notevole margine fra il rendimento dei titoli del debito pubblico ed il tasso d'inflazione: questo rendimento in termini reali appare eccessivo, tanto che non sembra necessario dare alcuna compensazione (sotto forma di maggiori interessi) alla nuova imposta.

Ad avviso dei senatori comunisti il provvedimento costituisce una misura solo parziale e insufficiente, che però può essere propedeutica per andare verso una tassazione delle plusvalenze di Borsa e verso una imposta patrimoniale, il cui gettito permetterebbe di sopprimere molti importanti tributi e di ridurre ancor più la progressività dell'IRPEF. L'imposizione sul patrimonio — prosegue il senatore Pollastrelli — supererebbe la difficoltà dell'amministrazione finanziaria nell'accertare i redditi man mano che si formano, dato che l'imposta inciderebbe, invece, sul loro accumularsi in patrimoni. Da parte comunista si ritiene inoltre necessario portare avanti energicamente la riforma dell'amministrazione finanziaria, per la quale nella passata legislatura era stato varato un testo, sul quale non vi era pieno accordo ma che potrebbe servire come base di discussione: esso è divenuto ora il disegno di legge n. 173, sul quale da tempo si richiede l'inizio dell'esame (a tale proposito il senatore Pollastrelli dichiara che in mancanza di un sollecito inizio dell'esame di tale disegno di legge, i senatori comunisti si riservano di attuare la procedura prevista dall'articolo 44, terzo comma, del Regolamento). Il senatore Pollastrelli sottolinea, infatti, l'urgenza di procedere a tale riforma, per la quale non occorre alcun preliminare studio o preparazione tecnica, dato che in questo senso aveva già dato risultati positivi la « Commissione Santalco ».

Il senatore Berlanda osserva anzitutto che il provvedimento non è stato accolto ovunque con tranquillità, avendo sollevato ap-
rensione in molti ambienti e in molte re-

gioni d'Italia, se non altro per l'elemento di sorpresa che lo ha accompagnato, essendo stato adottato subito dopo dichiarazioni del Governo di tutt'altro significato. Rileva poi che potranno sorgere difficoltà per la gestione del debito pubblico — anche se per le recenti emissioni non si sono manifestate — in un secondo tempo, quando si arriverà all'aliquota del 12,50 per cento, poichè in quella situazione il risparmiatore sarà psicologicamente indotto a guardare ad altri impieghi del risparmio, nel settore delle obbligazioni. Dopo aver ricordato che il provvedimento indirettamente ha recato un vantaggio alle banche e uno svantaggio alle imprese di assicurazione, ed ha favorito comunque i titoli del debito pubblico a medio-lungo termine e a tasso fisso (non soggetti quindi all'applicazione dell'articolo 2) il senatore Berlanda rileva che si tratta di un provvedimento che presenta aspetti positivi e negativi, e che comunque non sembra compatibile con l'esigenza di invarianza della pressione fiscale; un provvedimento che, conclusivamente, può essere approvato in quanto si collochi in una nuova politica fiscale, come segnale per una revisione generale dell'imposizione sulle rendite finanziarie.

Il senatore Cavazzuti sottolinea l'importanza del provvedimento, che tuttavia storicamente non è una novità, in quanto fin dall'inizio dello Stato italiano i titoli del debito pubblico erano sottoposti all'imposizione fiscale generale. Dopo aver ribadito la piena giustificazione del provvedimento sotto l'aspetto dell'equità fiscale, fa presente che sul piano della politica finanziaria esso può sollevare difficoltà, ma al tempo stesso recare buone opportunità nella gestione del debito pubblico.

In particolare l'amministrazione del Tesoro, trovandosi per un periodo di circa due anni al riparo da grosse scadenze (dato che gran parte del debito è a medio-lungo termine) avrebbe la possibilità di procedere a sostanziose riduzioni dei tassi di interesse. Sotto tale aspetto il senatore Cavazzuti ritiene che l'atteggiamento del Ministro del tesoro nelle sue dichiarazioni pubbliche sia stato

troppo preoccupato per l'esito del provvedimento: a suo avviso non vi era necessità di parlare di aumenti degli interessi perfettamente equivalenti all'imposta.

Il senatore Fiocchi, premesso che a suo avviso non si tratta di una partita di giro in senso pieno, poichè l'erario potrà trarre qualche vantaggio dalla tassazione introdotta, osserva che effettivamente l'enorme dimensione raggiunta dagli interessi sul debito pubblico rendeva logico e comprensibile che il fisco prendesse in considerazione questo cespite; il Gruppo liberale non è quindi pregiudizialmente contrario alla tassazione che è stata introdotta, è però perplesso riguardo all'articolo 2, che forse colpisce surrettiziamente le emissioni passate. Dopo aver aggiunto che è sorta anche qualche diffidenza, a seguito del provvedimento, nel rapporto fra contribuente e fisco, il senatore Fiocchi condivide l'idea che sussista tuttora un notevole margine rispetto al tasso d'inflazione (margine che rende possibile una diminuzione dei tassi di interesse) e conclude avvertendo che la sua parte politica probabilmente si asterrà sul provvedimento.

Il senatore Pistolese, dopo aver affermato che vi è una incostituzionale disparità di trattamento fra l'elevata tassazione degli interessi sui depositi bancari e quella degli altri redditi di capitale, fa presente la situazione di incertezza e di sfiducia che si è generata nel risparmiatore, sia per gli atteggiamenti e le dichiarazioni contrastanti nell'ambito del Governo, sia per il quadro politico che ha condotto al presente provvedimento, dato che la maggioranza era tutt'altro che convinta, ed è stata quasi forzata dall'opposizione di sinistra. Dopo aver deplorato l'alterazione dell'invarianza di pressione fiscale, che a suo avviso è recata dal provvedimento, preannuncia voto contrario da parte del suo Gruppo.

Agli interventi sul dibattito replicano il relatore ed il Ministro delle finanze.

Il senatore Ruffino rileva che, eccettuato solo il senatore Pistolese, gli altri commissari hanno espresso sostanziali convergenze sul provvedimento del Governo, sia pure con diverse sfumature. Quanto ai singoli

interventi, il relatore si dichiara contrario all'ipotesi di un'imposta patrimoniale avanzata dal senatore Pollastrelli (che a suo avviso darebbe un gettito irrilevante ed avrebbe pessimi effetti psicologici) e contrario anche all'idea di tassare le plusvalenze di Borsa. Dopo aver osservato, in relazione all'intervento del senatore Berlanda, che un confronto alla pari fra l'emittente pubblico e gli emittenti privati costituirà comunque una novità positiva per il Paese (che d'altra parte produce risparmio in misura notevole per le diverse esigenze) fa presente che i rilievi di carattere tecnico del senatore Cavazzuti potranno avere risposta da parte del Ministro del tesoro in Assemblea. In relazione alla posizione assunta dal senatore Fiocchi osserva che le perplessità del Gruppo liberale si limitano al problema dell'articolo 2, sul quale il Governo potrà dare un chiarimento risolutivo. Il relatore ribadisce infine l'invito ad approvare il provvedimento nel testo pervenuto dalla Camera.

Prende la parola il Ministro delle finanze, il quale ricorda anzitutto che i richiami alla riforma fiscale attuata negli Stati Uniti non possono avere un valore di riscontro concreto per la ben diversa situazione italiana; d'altra parte, quella riforma ha operato, oltre a una redistribuzione a favore dei redditi minori (nell'ambito delle persone fisiche) un assai rilevante trasferimento del carico fiscale dalle persone fisiche alle imprese; una innovazione cioè che nel contesto italiano sarebbe assurda.

Passando a considerare l'accoglienza che ha ricevuto il provvedimento e il suo esito pratico, osserva che le varie polemiche sollevate si sono dimostrate inutili, mentre è apparso chiaro che il Governo ha individuato il momento più opportuno per introdurre l'innovazione. A tale riguardo sottolinea inoltre l'urgenza che vi era di provvedere, ormai anche sotto un aspetto politico più generale, dato che, continuando a trascinarsi, questo serio problema di politica fiscale avrebbe finito per incidere negativamente sulla vita politica del Paese. Al tempo stesso, il provvedimento ha fugato una volta per sempre gli assurdi timori circa una tassazione nelle emissioni in essere: si tratta, in definitiva,

di una misura di non grandissima portata ma che bisognava avere il coraggio di adottare.

In relazione ai rilievi che sono emersi nel dibattito, particolarmente da parte del senatore Berlanda circa le modalità con cui è stato presentato il provvedimento, il Ministro delle finanze osserva che si tratta di modalità che il Ministro del tesoro ha ritenuto di adottare (per tranquillizzare l'opinione pubblica) nell'ambito delle sue responsabilità di Governo. Il Ministro Gorla potrà comunque rispondere ampiamente in Assemblea su queste critiche, peraltro ingiustificate, come pure sui problemi di gestione del debito pubblico sollevati dal senatore Cavazzuti.

Il Ministro osserva quindi che il senatore Fiocchi ha rilevato giustamente che vi era la necessità di prendere in considerazione, come cespiti per il fisco, il colossale reddito derivante dai titoli del debito pubblico; quanto ai rilievi sull'articolo 2, il Ministro osserva che esso ha carattere interpretativo, e si tratta di una incertezza (circa l'interpretazione della parola « rendimento » nelle disposizioni vigenti) che in ogni caso avrebbe dovuto essere sciolta; il problema è comunque importante per la gestione del debito pubblico e potrà essere meglio chiarito dal Ministro del tesoro, in modo da risolvere, auspicabilmente, le perplessità emerse dal Gruppo liberale.

Riferendosi all'intervento del senatore Pollastrelli, il Ministro fa presente che non vi è disordine, e neppure un eccessivo numero di aliquote, nel settore dei redditi di capitale: vi sono soltanto quattro aliquote attualmente disposte, secondo una gradualità, che non è priva di giustificazioni.

In questa gradualità — precisa il Ministro — l'aliquota più alta è quella sugli interessi dei depositi bancari, che ha la sua ragione nell'opportunità di scoraggiare gli immobilizzi effettuati col credito bancario a breve, mentre la minore aliquota che colpisce le obbligazioni incoraggia gli investimenti effettuati mediante il credito a medio-lungo termine. Il Ministro non rileva quindi alcuna ragione valida a sostegno di una uniformità delle aliquote, che respon-

derebbe ad uno schema liberistico nella politica finanziaria dello Stato. Quanto agli utili realizzati in Borsa con la compravendita di titoli, si tratta di cespiti diversi dai redditi di capitale, costituenti un problema a se stante, che egli non ritiene debba essere affrontato. Anche per quanto attiene alla ventilata imposta sul patrimonio, il Ministro dichiara di essere contrario, non soltanto per le difficoltà di applicazione ma anche per l'inopportunità stessa di tale imposizione. Fa presente inoltre che si tratta di discorsi, oltre che estranei all'oggetto in discussione, inopportuni nel tempo presente, dato che egli considera il decreto in esame come l'ultimo provvedimento importante della sua attività di Ministro delle finanze.

Dopo aver ricordato (in relazione all'intervento del senatore Berlanda) che il leggero vantaggio recato dal provvedimento alle banche (come pure il correlativo svantaggio per le imprese di assicurazione) costituisce un'ovvia conseguenza del provvedimento, per la diversità strutturale fra queste imprese, fa presente che la futura parità di condizioni fiscali di concorrenza fra l'emittente pubblico, e gli emittenti privati di obbligazioni, dovrà essere considerata come una novità positiva: lo Stato sarebbe costretto ad aumentare visibilmente il rendimento dei suoi titoli — ove ciò fosse necessario — anziché farlo surrettiziamente mediante esenzioni fiscali.

Quanto infine all'esigenza di invarianza della pressione fiscale, fa presente che nel 1987, nonostante l'aggiunta dei 1.300 miliardi di gettito prevedibili per la tassazione dei titoli del debito pubblico, la pressione fiscale globale diminuirà leggermente rispetto al prodotto interno lordo, e ciò a causa delle riduzioni delle aliquote IRPEF, il cui effetto per l'Erario risulta anche superiore al previsto: l'invarianza della pressione fiscale sarà quindi mantenuta.

Il presidente Venanzetti avverte che sono stati presentati numerosi emendamenti da parte dei senatori comunisti, che richiedono un attento esame in relazione alla loro proponibilità. Il Presidente rileva quindi la necessità di rinviare il seguito dell'esame

al prossimo mercoledì. Resta così convenuto ed il seguito dell'esame è pertanto rinviato.

« Norme per la tutela del risparmio » (1815), d'iniziativa dei senatori Fiocchi ed altri
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 23 ottobre.

Il presidente Venanzetti dichiara di non poter considerare proponibili — dopo attenta riflessione — gli emendamenti presentati dal relatore Fiocchi e dal senatore Bonazzi in quanto, oltre ad essere in gran parte estranei all'oggetto del disegno di legge, non rientrano nella sfera di competenza della 6^a Commissione. Rammenta che essi potranno essere ripresentati in Assemblea, laddove tali difficoltà possono trovare una soluzione.

A tale riguardo il sottosegretario Fracanzani fa presente che anche in Assemblea, nel caso fossero ripresentati gli emendamenti in questione, egli dovrebbe richiedere l'intervento di un rappresentante del Ministero di grazia e giustizia.

Il senatore Bonazzi osserva che il Regolamento non contiene disposizioni precise che precludano la proponibilità per incompetenza della Commissione.

Il relatore Fiocchi osserva che, quanto all'oggetto, l'emendamento da lui presentato circa la partecipazione dei sindaci al comitato direttivo non è estraneo al tema affrontato nel disegno di legge.

Il relatore osserva inoltre che la discussione sul testo elaborato in Sottocommissione non si era esaurita, restando da decidere circa il rinvio all'articolo 19 della legge 7 giugno 1974, n. 216.

Il sottosegretario Fracanzani avverte che egli potrà chiarire la posizione del Governo su tale questione soltanto nella prossima settimana.

Il rappresentante del Governo illustra quindi un emendamento, al testo della Sottocommissione, con il quale si sottraggono le banche agli obblighi di comunicazione alla CONSOB previsti nella futura legge:

chiarisce in proposito che analoghi obblighi di comunicazione sono imposti alle banche dalla legge bancaria, nei riguardi della Banca d'Italia, per cui si avrebbe una sovrapposizione di competenze e di controlli.

Il senatore Pistolese fa presente che vi sono molte banche che hanno emesso azioni quotate in Borsa, pertanto esse dovrebbero essere soggette all'obbligo di comunicazione anche alla CONSOB, oltre che alla Banca d'Italia. D'altra parte, in caso di infrazioni o eventuali reati (quanto al contenuto delle comunicazioni) la legge bancaria prevede varie limitazioni circa il vincolo di segreto e le conseguenze di procedura penale, limitazioni che non sussistono ovviamente per le comunicazioni alla CONSOB: l'emendamento del Governo richiede quindi una adeguata riflessione.

Il senatore Berlanda condivide le osservazioni del senatore Pistolese.

Il relatore Fiocchi fa presente che una analoga sovrapposizione di obblighi di comunicazione può verificarsi per le imprese di assicurazione quotate in Borsa (esse devono attualmente fare tali comunicazioni all'ISVAP).

Il sottosegretario Fracanzani dichiara che il Governo rifletterà sui rilievi emersi e che pertanto è indispensabile rinviare il seguito dell'esame alla prossima settimana. La Commissione conviene e il seguito dell'esame è rinviato.

« Istituzione della unità monetaria denominata "Lira Nuova" (L.N.) » (1855)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 15 ottobre.

Interviene, proseguendo la discussione generale, il senatore Fiocchi. Manifesta perplessità sull'iniziativa legislativa del Governo per diverse ragioni. Anzitutto rileva che la diminuzione dell'inflazione e la favorevole congiuntura internazionale (addotte dal Governo quali motivi che giustificano l'operazione) a suo avviso dovrebbero invece sconsigliare dall'operazione stessa. Non sembra neppure una ragione sufficiente la

circostanza che in tal modo la lira verrebbe ad avere una quotazione nell'ordine di quella delle principali monete internazionali, dato che esistono monete assai forti (come ad esempio lo Yen) che hanno un valore esiguo. Infine, il senatore Fiocchi prospetta l'eventualità che molti costi dell'operazione non siano stati individuati. Conclusivamente, deve dissentire riguardo ad una iniziativa che sarebbe giustificata solo da un ottimismo eccessivo circa la situazione economica del Paese (favorevole oggi per fattori esterni, che possono venire a mancare) e che appare quindi soltanto come un'operazione di facciata, nella sostanza inutile ed inopportuna.

**SULL'INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA
DI INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA NON
BANCARIA**

Il presidente Venanzetti, facendo seguito a quanto deliberato dalla Commissione nella seduta dell'11 giugno scorso, comunica che la Presidenza del Senato ha espresso il consenso allo svolgimento dell'indagine, sulla base del programma che era stato elaborato dalla Commissione in via di massima e venne poi concretato dall'Ufficio di Presidenza.

Il Presidente passa quindi ad esporre tale programma, che comprende anzitutto l'audizione delle principali istituzioni pubbliche che controllano il mercato finanziario, precisamente la Direzione generale del tesoro nella persona del direttore Mario Sarcinelli, la Banca d'Italia nella persona del Vice direttore generale Antonio Fazio, la Commissione nazionale per le società e la Borsa nella persona del Presidente Franco Piga.

Successivamente, la Commissione ascolterà un insieme di operatori dell'intermediazione finanziaria non bancaria nei suoi diversi aspetti, sufficientemente rappresentativo delle molteplici realtà sviluppatesi in questi anni, in modo da rispecchiare le forme di raccolta ed impiego più innovative. Infine verrà recepito il punto di vista degli operatori considerati nel loro insieme, attraverso associazioni di categoria particolarmente rappresentative, e l'apporto tecnico di

esperti nel campo economico, giuridico e finanziario.

Compiuta la fase propriamente conoscitiva dell'indagine, è previsto, prima che la Commissione passi a concretare e riassumere i risultati dell'indagine stessa, un intervento conclusivo del Ministro del tesoro, accompagnato dal Governatore della Banca d'Italia.

Il Presidente informa altresì che nella riunione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione di ieri pomeriggio è stata prospettata una integrazione del programma di indagine, per includere ulteriori operatori, associazioni di categoria ed esperti del settore. Tale integrazione potrà però essere disposta soltanto in un secondo tempo, dopo aver preso atto delle altre eventuali integrazioni che potranno risultare necessarie.

Il sottosegretario Fracanzani assicura la propria partecipazione alle audizioni, aggiungendo che nel corso dell'indagine terrà al corrente la Commissione dei risultati raggiunti dalla Commissione costituita presso il Ministero del tesoro, avente per oggetto di studio anche i temi dell'indagine conoscitiva, e da lui presieduta.

IN SEDE REFERENTE

« **Disposizioni per l'acquisto da parte dei lavoratori dipendenti della prima casa di abitazione nelle aree ad alta tensione abitativa** » (1983), risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Botta ed altri; Melega, approvato dalla Camera dei deputati) (Esame e rinvio)

Il relatore Berlanda riferisce sul provvedimento, sottolineando preliminarmente la difficile situazione del mercato edilizio al cui declino ha, tra l'altro, contribuito l'introduzione, a suo tempo, della legge sull'equo canone di affitto. Dopo aver fornito alcuni dati riguardanti la crisi del mercato immobiliare nel nostro Paese, rileva la opportunità di un intervento pubblico nel settore della casa che deve essere finalizzato ad assicurare l'efficace funzionamento del mercato delle abitazioni ed a garantire a tutti una casa; in affitto o in proprietà.

In particolare, sul problema dell'agevolazione nell'acquisto della prima casa da parte dei lavoratori dipendenti sono stati presentati, alla Camera dei deputati nel gennaio 1985, il disegno di legge n. 2453 e nel febbraio dello stesso anno il disegno di legge n. 2553 ad iniziativa, rispettivamente, dei deputati Botta e Melega. Nel giugno dello stesso anno il Ministro del tesoro Gorla ha poi presentato, sempre presso quel ramo del Parlamento, il disegno di legge n. 2947. Il testo oggi all'esame della Commissione risulta, quindi dall'unificazione di questi tre disegni di legge.

L'oratore passa quindi ad illustrare dettagliatamente i singoli articoli del provvedimento. In particolare l'articolo 1, così come modificato dall'altro ramo del Parlamento rispetto all'originario testo governativo, definisce i limiti entro cui il provvedimento stesso va applicato. Gli articoli 2 e 3 definiscono le modalità di concessione e le caratteristiche dei mutui da concedere ai lavoratori dipendenti per l'acquisto della prima casa; l'articolo 4 prevede che anche gli istituti e le sezioni di credito edilizio sono abilitati ad effettuare operazioni di cre-

dito fondiario, mentre l'articolo 5 regola alcuni casi specifici, come la definitiva cessazione del rapporto di lavoro o il decesso dei beneficiari dei mutui.

Il relatore termina il suo intervento sottolineando come il dibattito parlamentare alla Camera abbia fatto registrare una larga convergenza delle forze politiche sul provvedimento, soprattutto in considerazione del fatto che esso non grava sul bilancio dello Stato ed è volto a mobilitare il risparmio esistente presso i lavoratori dipendenti; sempre alla Camera sono stati votati due ordini del giorno volti ad impegnare il Governo a prevedere un provvedimento analogo per i lavoratori autonomi, nonché un aumento da 1.000 a 3.000 miliardi del fondo di cui all'articolo 3.

L'oratore prospetta, infine, l'opportunità di richiedere alla Presidenza del Senato il passaggio dell'esame in sede deliberante.

Il sottosegretario Fracanzani si associa, in particolare, a tale ultima richiesta del relatore.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,15.

AGRICOLTURA (9^a)

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 1986

149^a Seduta*Presidenza del Presidente*
BALDI

Intervengono il sottosegretario all'ambiente Postal e il sottosegretario all'agricoltura e foreste Segni.

La seduta inizia alle ore 10,35.

IN SEDE REFERENTE

« Legge-quadro per i parchi e le riserve naturali » (534)

« Legge-quadro per l'istituzione e la gestione delle aree protette » (607)

« Norme per la conservazione della natura e per le aree protette » (1183)
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame rinviato nella seduta del 22 ottobre 1986.

Il presidente Baldi ricorda che la Commissione bilancio, nell'esprimere il proprio parere, si è riservata di esaminare il nuovo testo dell'articolato che la Commissione avrà accolto.

Si passa quindi all'esame degli articoli nel testo predisposto il 15 ottobre 1986 dalla Sottocommissione.

Il presidente Baldi fa presente che i senatori del Gruppo comunista hanno già provveduto a far pervenire il testo degli emendamenti.

Il sottosegretario Postal, dal canto suo, dichiara, anche in riferimento alla richiesta del senatore Cascia, che non è ancora in grado di presentare gli emendamenti sulle varie parti dell'articolo (sono in fa-

se di definizione al Ministero), per cui chiede che non si proceda oltre i primi quattro articoli. Conferma inoltre l'orientamento del Governo di assegnare al provvedimento una congrua disponibilità di risorse finanziarie che dovranno essere finalizzate sia agli istituendi parchi sia alle aree protette regionali.

Si passa all'articolo 1 (finalità della legge): dopo interventi del relatore, del sottosegretario Postal e dei senatori Cascia e Fontanari, viene accolto con tre emendamenti al comma 1: due dei senatori Cascia ed altri ed uno del relatore Melandri.

All'articolo 2 (principi generali e finalità della tutela) il senatore Cascia illustra un emendamento soppressivo dell'ultimo periodo del comma 2. Seguono interventi del relatore Melandri, del sottosegretario Postal, del presidente Baldi e del senatore De Toffol, il quale dichiara di ritirare l'emendamento.

Al comma 3 sono approvati due emendamenti dei senatori Cascia ed altri: uno riguarda la definizione delle aree protette naturali mentre l'altro (riformulato su invito del relatore Melandri) concerne le attività agro-silvo-zootecniche.

Successivamente, su proposta del sottosegretario Postal, sono approvati un emendamento al comma 5 (si distingue tra parchi naturali e riserve naturali) ed uno, di carattere formale, al comma 8.

All'articolo 3, dopo interventi del senatore Cascia, del sottosegretario Postal e del relatore Melandri, la Commissione accoglie l'emendamento dei senatori Cascia ed altri inteso a modificare la rubrica dell'articolo stesso (fa riferimento al Comitato tecnico scientifico per le aree protette naturali).

Inoltre il comma 1 è modificato secondo l'emendamento proposto dai senatori Cascia ed altri, nel quale sono stati recepiti due subemendamenti del relatore Melandri.

Al comma 2, poi, la Commissione accoglie due emendamenti dei senatori del Gruppo comunista al primo alinea e quindi il senatore Cascia ritira un emendamento relativo allo stesso comma, con riserva di ripresentarlo al successivo articolo 13.

Modificato quindi il comma 3 secondo le proposte del sottosegretario Postal e dei senatori Cascia ed altri, l'articolo 3 è accolto nel suo complesso.

All'articolo 4 (programma nazionale), comma 2, il senatore Cascia illustra un emendamento relativo alla localizzazione delle aree da proteggere. Dopo interventi del relatore Melandri, perplesso, e del senatore Di Lembo, che rileva la portata riduttiva dell'emendamento, il senatore Cascia ritira la proposta di modifica.

La Commissione quindi approva, sempre al comma 2, un emendamento del relatore Melandri, una dei senatori Cascia ed altri, uno del senatore Di Lembo e due del sottosegretario Postal.

L'articolo è quindi approvato nel suo complesso.

Il senatore Cascia quindi, su invito del relatore Melandri, ritira gli emendamenti introduttivi degli articoli 4-bis e 4-ter.

La Commissione quindi, dopo brevi interventi del sottosegretario Postal e del senatore Cascia sulla inopportunità di procedere oltre senza poter preventivamente disporre del testo degli emendamenti governativi, delibera di rinviare il seguito dell'esame.

La seduta termina alle ore 12.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 1986

223^a Seduta

Presidenza del Presidente
REBECCHINI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Santuz.

La seduta inizia alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

- « **Norme per il controllo della sicurezza degli impianti suscettibili di determinare rischi di rilevanti conseguenze** » (441), d'iniziativa dei senatori Chiaromonte ed altri
- « **Controllo dei rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali** » (1812), d'iniziativa dei senatori Cassola ed altri
- « **Controllo dei rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali** » (1871)
- « **Norme sulla protezione dei cittadini e dell'ambiente contro gli alti rischi delle attività industriali e produttive** » (1887), d'iniziativa dei senatori Mancino ed altri
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso il 21 ottobre.

Il senatore Loprieno, ricordato come i disegni di legge in titolo identifichino con chiarezza le due attività industriali da sottoporre a controllo, quella nucleare per la produzione di energia elettrica e quella chimica per la produzione di sostanze altamente pericolose, rileva che il controllo dei rischi connessi alle attività industriali è regolato, a livello comunitario, dalla direttiva n. 501 del 24 giugno 1982, attualmente in fase di modifica sulla base della proposta della Commissione comunitaria al Consiglio, effettuata in data 26 novembre 1985.

Ricordato poi come la direttiva non sia stata ancora recepita dal Parlamento italiano, prende atto con soddisfazione che i quattro disegni di legge in esame sostanzialmente la accolgano nella sua totalità; precisa inoltre che il controllo dei rischi connessi all'uso industriale dell'energia nucleare è regolato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 13 febbraio 1964 e l'Ente preposto al controllo è la DISP-ENEA, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 85 del 1982.

Il senatore Loprieno si sofferma quindi sulle variabili dei grandi rischi che possono essere individuate nell'impiego di una o più sostanze pericolose, nella loro produzione e nella loro diffusione al suolo o nell'atmosfera. Vanno parimenti considerate ad alto rischio — continua l'oratore — le attività relative al trasporto di sostanze chimiche pericolose, il loro riciclaggio e stoccaggio nonché le discariche di rifiuti tossici industriali derivanti da aziende chimiche o produttrici di energia elettronucleare ovvero trasformatrici di materie prime. I fattori che sono alla base dei sistemi di controllo delle predette attività si identificano nel concetto di produzione pericolosa e di incidente rilevante, connesso allo sviluppo incontrollato di una attività industriale che dia luogo a un pericolo grave, immediato o differito, per l'uomo o per l'ambiente.

Sottolinea poi la necessità di un'unica struttura centralizzata che gestisca il sistema di controllo dei rischi industriali, auspica che essa faccia capo alla DISP, attese le significative esperienze maturate sia in campo nucleare che industriale.

Un altro aspetto rilevante del controllo degli impianti ad alto rischio — egli aggiunge — si riferisce alla parte sanitaria e ambientale propriamente detta: al riguardo si sofferma sulle conseguenze verificatesi a seguito degli incidenti di Seveso (luglio 1976), Bhopal (dicembre 1984) e Chernobyl (aprile 1986) i quali rappresentano,

unitariamente considerati, il complesso dei problemi derivanti dalla carenza di strutture adeguate alla tutela delle persone e dell'ambiente.

Gestire questo ordine di problemi — egli prosegue — comporta un elevato grado di competenza sanitaria e ambientale che mal si concilia, ad esempio, con i tentativi della nostra struttura sanitaria di radioprotezione volti a minimizzare il problema dei rischi per la popolazione e di contaminazione ambientale, allo scopo di tenere sotto controllo la gestione successiva all'incidente di Chernobyl ma senza l'interesse a prevenire possibili danni alla popolazione. Appare quindi necessario il continuo aggiornamento delle conoscenze scientifiche e la predisposizione di centri periferici sanitari e ambientali, già previsti dalla legge di riforma sanitaria, i quali — però — dovrebbero essere dotati delle competenze e degli strumenti necessari per il monitoraggio, indispensabile in un sistema di prevenzione e di intervento conseguente a gravi incidenti. Ciò presuppone il coordinamento tra strutture centrali e periferiche, attraverso la riorganizzazione e razionalizzazione dell'esistente, sulla base del presupposto che il controllo dei grandi rischi industriali deve prevedere una centrale unica di interventi, da identificarsi necessariamente nella DISP-ENEA.

Il senatore Gianotti fa presente che, intendendo intervenire nel dibattito, reputerebbe opportuno conoscere gli orientamenti della maggioranza per la quale, ad eccezione del senatore Petrilli, nessuno è intervenuto: affaccia il dubbio che in tal modo non si voglia concludere rapidamente l'esame dei provvedimenti.

Il senatore Aliverti fa osservare che le posizioni della maggioranza sono chiaramente delineate nei diversi disegni di legge presentati; avverte che nella seduta odierna non potrà intervenire in quanto impegnato con una delegazione del suo partito al Congresso del partito radicale e assicura che il Gruppo della Democrazia cristiana, pur non sottacendo le differenze intercorrenti tra la propria proposta e quelli degli altri Gruppi e del Gover-

no, è impegnato a favorire con la massima celerità il varo di un provvedimento in materia.

Il presidente Rebecchini avverte che, a quanto gli risulta, alcuni dei quesiti che il Comitato parlamentare ha formulato in vista della Conferenza nazionale per l'energia interferirebbero con la materia che forma oggetto dei disegni di legge in titolo.

Il senatore Urbani afferma che una interferenza non sussiste; ribadisce l'importanza che la sua parte politica attribuisce alla partecipazione del Ministro al dibattito sui disegni di legge, e chiede una maggiore informazione in ordine alla preparazione della Conferenza per l'energia. Il sottosegretario Santuz, nel confermare che alcuni dei quesiti predisposti dal Comitato parlamentare riguardano, come è naturale, il problema della sicurezza nucleare, afferma che a giudizio del Governo non sussiste alcuna interferenza tra questo aspetto della preparazione della Conferenza e l'esame dei disegni di legge sui grandi rischi. Il Governo, quindi, ritiene che l'esame debba proseguire.

Il presidente Rebecchini prende atto del punto di vista del Governo; afferma che Governo, Comitato parlamentare e Parlamento debbono svolgere la propria attività nel rispetto delle rispettive attribuzioni; comunica infine che il seguito dell'esame proseguirà nella prossima seduta.

« Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione della direttiva n. 80/836 della Comunità economica europea in materia di radioprotezione e per l'adeguamento della vigente legislazione nucleare » (278)

(Rinvio)

Il presidente Rebecchini informa che sono in corso consultazioni tra il Governo e i Gruppi parlamentari, che dovrebbero portare alla presentazione di emendamenti tali da superare le difficoltà emerse nella prima fase dell'esame.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

« Rimborsio dei maggiori oneri per il mantenimento e la gestione della scorta strategica di cui alla legge 10 febbraio 1981, n. 22, differimento del pagamento dell'imposta di fabbricazione e dei diritti doganali sui prodotti petroliferi e istituzione del fondo indennizzi per la razionalizzazione della rete degli impianti di distribuzione automatica dei carburanti per uso autotrazione » (1918)
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 28 ottobre.

Interviene nella discussione il senatore Urbani, il quale si associa al relatore Fontana nel richiedere una più completa documentazione, che consenta di comprendere perchè, per la gestione delle scorte strategiche, l'ENI chiede ulteriori contributi dello Stato.

In ordine alla dilazione del pagamento delle imposte che l'articolo 2 concede alle compagnie petrolifere, l'oratore afferma che lo stesso beneficio, eventualmente in misura più limitata, andrebbe riconosciuto ai gestori degli impianti di distribuzione; si dichiara invece perplesso in ordine alla analogia richiesta che viene avanzata dai grossisti, rilevando che si tratta di una categoria economicamente più forte, in grado, pertanto, di contrattare altri benefici.

Egli osserva comunque che il sistema italiano di raffinazione sta attraversando una crisi di trasformazione, e che si poteva cogliere l'occasione per contrattare con le compagnie un sistema consensuale di pianificazione di questa evoluzione.

Per quanto riguarda il delicato problema della ristrutturazione della rete distributiva dei carburanti, ad avviso del senatore Urbani bisogna trovare il modo di conciliare l'interesse collettivo alla razionalizzazione della rete con l'interesse legittimo collettivo alla razionalizzazione della rete con l'interesse legittimo dei gestori, cui vengono offerti indennizzi (valutabili, approssimativamente, nell'ordine dei 10 milioni) che appaiono inadeguati. Bisogna trovare il modo di garantire la possibilità di indennizzi più consistenti, senza escludere la contribuzione agli oneri da parte delle compagnie. L'oratore si dichiara convinto dell'opportunità di una riduzione dei punti di vendita che, realizzandosi in forma obbligatoria ma graduale, e con indennizzi adeguati, consenta di ammortizzare le tensioni sociali che si possono verificare; rileva che il limite dei 100 mila litri di carburante erogato, cui si fa abitualmente riferimento, può essere troppo rigido anche con riferimento a situazioni locali; afferma infine che il sistema delineato nell'articolo 3 del disegno di legge rischia di essere arbitrario e al tempo stesso poco efficace.

Invita pertanto il Governo a studiare, anche dal punto di vista tecnico, una modifica del testo proposto, senza escludere l'ipotesi di uno stralcio.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12.